

Scarpel, S. (2018). Insegnare il trapassato prossimo a madrelingua polacchi. *Italica Wratislaviensia*, 9(2), 239–253.

DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2018.09.25>

Sebastiano Scarpel  
Uniwersytet Pedagogiczny w Krakowie

## INSEGNARE IL TRAPASSATO PROSSIMO A MADRELINGUA POLACCHI

### TEACHING THE ITALIAN *TRAPASSATO PROSSIMO* TENSE TO POLISH NATIVE SPEAKERS

**Abstract:** The Italian pluperfect (*trapassato prossimo*) differs from other past tenses due to the fact that it implies a point of reference situated in the past. Although it is frequently used in both written and spoken language, little space is devoted to this tense in textbooks of Italian for foreigners. This can be explained by taking into consideration the following two factors: on the one hand, the Italian pluperfect usually can be substituted by other tenses (like the present perfect, *passato prossimo*, and preterite, *passato remoto*); on the other hand, the choice of the speaker to use this tense is often difficult to explain. In other words, the abovementioned point of reference is sometimes difficult to locate. A full comprehension of the Italian pluperfect can be problematic for a Polish speaker, as contemporary Polish does not have tenses with similar functions. The aim of this paper is to reflect on the teaching of the Italian pluperfect to Polish students, highlighting some linguistic issues that should be considered by the teacher.

**Keywords:** Italian, Polish, pluperfect, past perfect, resultativity

## 1. INTRODUZIONE

Con il presente articolo desideriamo porre l'attenzione su alcune questioni di carattere linguistico che a nostro avviso dovrebbero essere prese in considerazione nel momento in cui ci si appresta a spiegare il trapassato prossimo ad allievi di lingua polacca. Chi si occupa di didattica dell'italiano a stranieri è consapevole di quanto sia complesso (soprattutto se ci si rivolge a studenti slavofoni) spiegare in modo efficace il trapassato prossimo e di quanto il tema sia sottovalutato nei libri di testo. Gli stessi manuali che dedicano numerose pagine al congiuntivo e intere unità didattiche al passato remoto, spesso liquidano la questione del trapassato con poche righe di definizione e qualche esercizio tipo *cloze*<sup>1</sup>. L'uso del trapassato prossimo italiano è abbastanza intuitivo per un francese o per uno spagnolo, in quanto le lingue romanze possiedono nel loro sistema linguistico tempi corrispondenti; l'apprendimento di questo tempo risulta invece problematico per un polacco (ma il discorso potrebbe essere allargato ai parlanti di altre lingue slave). La lingua polacca contemporanea non presenta un tempo verbale corrispondente<sup>2</sup> e – come vedremo – in linea di massima non permette di rendere il trapassato prossimo distinguendolo dagli altri tempi passati<sup>3</sup>.

Ad aumentare le difficoltà dell'apprendente si aggiunge anche l'influenza di alcune convinzioni insite in molti italofoeni. Il trapassato prossimo è infatti percepito dai non addetti ai lavori come un tempo verbale tipico della lingua scritta e poco usato nel parlato; in secondo luogo è considerato un tempo accessorio, evitabile, qualcosa di cui si può fare a meno nella gran parte delle situazioni comunicative. Concordiamo in

---

<sup>1</sup> Procedura consistente nel fornire un testo privo di alcune sue parti allo studente, che dovrà ricostruire le parti mancanti (cfr. Balboni, 2008).

<sup>2</sup> In realtà esiste un tempo verbale ormai caduto in disuso (*czas zaprzyszły*) che veniva impiegato per “esprimere azioni passate precedenti rispetto a un'altra azione, anch'essa passata rispetto al momento dell'enunciazione, o per esprimere un'azione svoltasi in tempi molto lontani” (Gruszczyński & Bralczyk, 2002, p. 35). In questa sede non sarà preso in considerazione a causa della sua marginalità nella lingua contemporanea (cfr. Saloni, 2010, p. 19).

<sup>3</sup> Ad eccezione di alcuni casi piuttosto marginali (Scarpel, to appear).

parte con quest'ultima obiezione mossa al trapassato prossimo: esso viene impiegato solo in alcune situazioni comunicative e il suo uso può essere in molti casi evitato. Ciò però non significa che non meriti di essere approfondito in sede didattica né che non venga usato con frequenza dai madrelingua<sup>4</sup>.

## 2. IL TRAPASSATO PROSSIMO NEI MANUALI DI ITALIANO

Per illustrare le principali problematiche con le quali ci siamo scontrati, cominceremo citando alcune definizioni di trapassato prossimo fornite nei manuali di italiano L2/LS<sup>5</sup> reperibili in Polonia:

- a) Usiamo il trapassato prossimo per un'azione passata che avviene prima di un'altra azione passata. Per quest'ultima usiamo il passato prossimo o l'imperfetto. (Marin & Magnelli, 2009, p. 110).
- b) Per raccontare esperienze o avvenimenti del passato precedenti rispetto a un passato più recente si usa il trapassato prossimo. (Tommasini & Diaco, 2014, p. 33)
- c) Il trapassato prossimo si usa per esprimere un'azione nel passato che è successa prima di un'altra azione passata. (Nocchi, 2007, p. 156)
- d) [Il trapassato prossimo] Si usa per indicare un'azione passata accaduta prima di un'altra già passata. (Patota & Romanelli, 2009, p. 271)
- e) Il trapassato prossimo esprime un'azione antecedente a quella espressa da un altro verbo sempre al passato (passato prossimo o imperfetto) (La Grassa, Delitala & Quercioli, 2013, p. 47)

Il trapassato prossimo si usa per esprimere eventi successi prima di un'altra azione o di un altro evento nel passato. (p. 58)

Si usa il trapassato prossimo per esprimere un'azione nel passato che succede prima di un'altra azione passata. Rispetto al passato esprime quindi un rapporto di anteriorità. (p. 59)

Queste definizioni, tutte molto simili tra loro, rappresentano forse ciò che di più intuitivo si possa dire a proposito del trapassato prossimo.

---

<sup>4</sup> Nel presente testo verranno usate le seguenti abbreviazioni: PASS: passato; PRES: presente; FUT: futuro; PRF: percettivo; IMP: imperfettivo; MR: momento di riferimento; ME: momento dell'enunciazione; MA: momento dell'avvenimento.

<sup>5</sup> Facciamo qui riferimento alla distinzione operata da Balboni tra L2 (lingua seconda) e LS (lingua straniera) (Balboni, 1994, pp. 13–14).

Riteniamo tuttavia che non spieghino molto, e che in alcuni casi possano essere addirittura fuorvianti. Il principale punto debole insito in tutte queste definizioni è il concetto stesso di anteriorità, che in assenza di ulteriori precisazioni si presta ad essere frainteso. Qualsiasi evento del passato ci apprestiamo a raccontare accadrà necessariamente prima di altre azioni passate. È sempre possibile rintracciare un evento accaduto prima di un altro, di conseguenza le definizioni viste potrebbero essere adoperate per descrivere qualsiasi tempo passato. Prendiamo ad esempio in considerazione il seguente enunciato:

- (1) Ieri per prima cosa **ho messo in ordine** la camera, poi **sono andato** a fare la spesa e infine **ho preparato** un pranzetto da favola.

Gli eventi sono chiaramente in relazione tra loro, e ognuno avviene prima dell'evento precedente, ma l'enunciato non richiede il trapassato prossimo. In (2) l'arrivo di Marianna è per forza di cose precedente all'inizio del progetto.

- (2) Appena **arrivò** Marianna, cominciammo a lavorare al progetto.

I due eventi sono evidentemente in relazione, e l'uno accade senza alcun dubbio prima dell'altro. È normale, in una situazione come questa, che uno studente si chieda perché non venga usato il trapassato prossimo<sup>6</sup>, il quale produrrebbe risultati agrammaticali, come vediamo in (8):

- (3) \*Appena **era arrivata** Marianna, cominciammo a lavorare al progetto.

---

<sup>6</sup> Precisiamo che sarebbe invece corretto l'uso del trapassato remoto (*Appena fu arrivata Marianna cominciammo a lavorare al progetto*), usato unicamente nelle subordinate temporali nei casi in cui il momento dell'avvenimento precede immediatamente il momento di riferimento (Bertinetto, 1991, p. 111).

### 3. DEFINIRE IL TRAPASSATO PROSSIMO

Le definizioni appena citate richiamano ciò che scrive Bertinetto (1991) nella *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, tralasciando però alcuni dettagli essenziali. Anche Bertinetto, come gli autori delle definizioni viste sopra, parla di anteriorità, scrivendo che il trapassato prossimo può esprimere anteriorità nei confronti del passato remoto, dell'imperfetto, del passato prossimo, del presente "storico" o di un altro trapassato prossimo (p. 102). Aggiunge però una considerazione fondamentale, generalmente omessa dalle definizioni date dai manuali: il piuccheperfetto presuppone un momento di riferimento, esplicito o implicito, situato nel passato (p. 102).

Bertinetto si rifà al modello di Reichenbach (1947), precisando che tale momento di riferimento indica un intervallo di tempo (o un singolo istante), anteriormente al quale si è svolto il processo, e nel quale il risultato del processo medesimo è tuttora considerato attuale (Bertinetto, 1991, p. 102).

Il concetto di momento di riferimento (MR) è indispensabile per definire il trapassato prossimo e per distinguerlo da altri tempi come il passato prossimo, come possiamo osservare confrontando i seguenti enunciati:

- (4) Marco **ha** già **mangiato**.
- (5) Quando sono arrivato a casa, Marco **aveva** già **mangiato**.

La scelta del tempo verbale è qui determinante nel veicolare precisi significati. Il verbo *mangiare* coniugato al passato prossimo in (4) può essere usato per esprimere uno stato risultante<sup>7</sup>, l'essere sazi, considerato attuale nel momento dell'enunciazione. Non si localizza nel tempo l'azione stessa di mangiare; si sa solo che ha avuto luogo prima del momento dell'enunciazione.

---

<sup>7</sup> Si tratta in questo caso di uno stato risultante "inferito". Il rapporto tra *mangiare* ed *essere sazi* è di natura pragmatica e non è implicato dal significato stesso del verbo. Si potrebbe osservare a ragione che uno può mangiare ma non essere sazio. Su risultatività semantica e pragmatica si veda Apothéloz & Nowakowska, 2010.

In (5) invece i risultati dell'evento di mangiare sono considerati attuali in relazione al momento in cui arriviamo a casa. Mentre l'enunciato (4) può essere pronunciato per dire che Marco è sazio, (5) mette in relazione l'evento di mangiare con un MR collocato nel passato, informandoci eventualmente che Marco *era* sazio nel momento preso in considerazione.

#### 4. IL CONFRONTO CON IL POLACCO

Vediamo ora perché è importante tenere conto delle questioni appena viste avendo a che fare con apprendenti polacchi. La lingua polacca ci permette di rendere la differenza – ad esempio – tra passato remoto e imperfetto, in quanto (come le altre lingue slave) grammaticalizza la differenza tra aspetto perfettivo e imperfettivo. Lo vediamo negli enunciati seguenti:

- (6) Antonio **uscì** di casa alle 8.  
Antonio **wyszedł** <sup>PASS.PRF</sup> z domu o ósmej.
- (7) Antonio **usciva** ogni giorno di casa alle 8.  
Antonio codziennie **wychodził** <sup>PASS.IMP</sup> z domu o ósmej.

Il discorso è diverso nel caso in cui dobbiamo rendere caratteristiche aspettuali legate non al binomio perfettività / imperfettività ma alla risultatività dell'azione (cfr. Nowakowska, 2015). Se proviamo a tradurre in polacco (8) e (9), osserviamo come le differenze di tipo temporale esistenti in italiano tra passato prossimo e trapassato prossimo non abbiano corrispondenze dirette in polacco. In entrambi i casi useremo il passato imperfettivo:

- (8) Marco **ha già mangiato**.  
Marco już **jadł**. <sup>PASS.IMP</sup>
- (9) Marco mi disse che **aveva già mangiato**.  
Marco powiedział mi, że już **jadł**. <sup>PASS.IMP</sup>

Il trapassato prossimo in realtà può essere tradotto in polacco utilizzando – a seconda della situazione – il passato perfettivo, il passato

imperfettivo, participi passati perfettivi e imperfettivi, nomi d'agente, e altro (Scarpel, in stampa). La maggior parte degli espedienti usati rispecchia però ciò che avviene nella traduzione del passato prossimo, sia nel suo uso risultativo (vedi (4)) che non risultativo<sup>8</sup> (ad esempio *Nel 2003 ho visitato Firenze*).

Un apprendente polacco che studi l'italiano servendosi dei manuali citati sopra, potrebbe avere dei seri problemi a distinguere il passato prossimo dal trapassato prossimo, in quanto generalmente non è possibile rendere in polacco le differenze tra questi due tempi, legate come abbiamo visto alla posizione sull'asse temporale del momento di riferimento.

## 5. ALCUNI USI DEL TRAPASSATO PROSSIMO

Un altro dei limiti più evidenti che abbiamo riscontrato nel modo in cui il trapassato prossimo viene presentato nei manuali di italiano per stranieri è la mancanza di un approfondimento riguardo agli usi principali di questo tempo. Bisognerebbe a nostro avviso portare l'allievo a capire i motivi che spingono il locutore madrelingua a scegliere di usare il trapassato prossimo rispetto ad altri tempi verbali, aprendo una riflessione sulle sue funzioni.

Ci rendiamo conto che gli usi del trapassato prossimo sono molteplici (cfr. Bertinetto, 1991, pp. 101–110) e alcuni – vista la loro marginalità – non si prestano ad essere analizzati in un contesto didattico non specialistico<sup>9</sup>. In questo paragrafo prenderemo pertanto in considerazione tre caratteristiche fondamentali del trapassato prossimo che, a nostro avviso, meriterebbero di essere didattizzate in un corso di italiano per stranieri.

---

<sup>8</sup> Bertinetto parla di valore aoristico del passato prossimo (1991, p. 89).

<sup>9</sup> Si tenga presente che nella didattica dell'italiano a stranieri il trapassato prossimo viene generalmente introdotto a un livello B1 (Ślapek, 2017, p. 115).

### 5.1. La concordanza dei tempi

Per cominciar presenteremo un tipico esempio usato per descrivere la concordanza dei tempi nei manuali di italiano. A seconda che il verbo nella proposizione reggente sia al presente o al passato, si devono usare dei tempi diversi nella frase subordinata. La lingua polacca, come le altre lingue slave, non presenta la concordanza dei tempi, per cui il tempo verbale usato nella proposizione subordinata non cambia se cambia il tempo verbale usato nella reggente.

In (10), (11) e (12) la proposizione reggente è al passato:

- (10) Mi disse che **aveva** già **mangiato**.  
Powiedział mi, że już **jadł**.<sup>PASS.IMP</sup>
- (11) Mi disse che **stava mangiando** / **mangiava**.  
Powiedział mi, że **je**.<sup>PRES</sup>
- (12) Mi disse che **avrebbe mangiato** più tardi.  
Powiedział mi, że **będzie jeść**.<sup>FUT.IMP</sup> później

In (13), (14) e (15) il verbo nella frase reggente è al presente:

- (13) Dice che **ha** già **mangiato**.  
Mówi, że już **jadł**.<sup>PASS.IMP</sup>
- (14) Dice che **sta mangiando/mangia**.  
Mówi, że **je**.<sup>PRES</sup>
- (15) Dice che **mangerà** più tardi.  
Mówi, że **będzie jeść**.<sup>FUT.IMP</sup> później.

Nonostante l'assenza della concordanza dei tempi nella propria lingua madre, capire la differenza nell'uso dei tempi verbali nelle proposizioni subordinate in (10), (11) e (12) da una parte e (13), (14) e (15) dall'altra, non rappresenta per un polacco (o per un parlante di altre lingue slave) l'ostacolo maggiore. Il motivo è che negli enunciati appena visti il MR è immediatamente individuabile. Lo troviamo per forza di cose nella frase reggente, quindi coincide con *disse* nei primi tre enunciati e con *dice* nei secondi tre.



In questi casi le definizioni dei libri di testo citati sopra funzionano, perché visualizziamo subito l'evento rispetto al quale l'evento espresso dal trapassato prossimo è “in rapporto di anteriorità”.

## 5.2. Marcare l'inattualità

Se proviamo però a discostarci dai casi standard, le cose si complicano. Le definizioni date dai manuali non bastano più per spiegare la differenza tra questi due enunciati:

- (16) Ti mostro l'articolo che **ho scritto**.  
Pokażę ci artykuł, który **napisałem**. PASS.PRF
- (17) Ti mostro l'articolo che **avevo scritto**.  
Pokażę ci artykuł, który **napisałem**. PASS.PRF

In entrambi i casi c'è un “rapporto di anteriorità” tra il predicato nella proposizione relativa e quello nella principale. Come spiegare allora la differenza tra l'uso del passato prossimo nel primo enunciato e del trapassato prossimo nel secondo?

Il locutore si serve del trapassato prossimo perché – per un qualche motivo – ritiene il risultato dell'evento di scrivere come relegato al passato, e quindi non attuale. Ad esempio l'articolo che l'interlocutore pensava di pubblicare alla fine non è stato accettato.

Per motivi simili è possibile usare il passato prossimo in (18), mentre il trapassato prossimo in (19) risulta poco accettabile.

- (18) – Vieni a pranzo?  
– Scusami, ma **ho già mangiato**.
- (19) – Vieni a pranzo?  
– ?Scusami, ma **avevo già mangiato**.

Il risultato inferito dell'aver mangiato è l'assenza di fame nel momento di riferimento preso in considerazione, che giustifica il rifiuto dell'invito. In alcuni casi è possibile spiegare questo uso del trapassato prossimo facendo ricorso al contrasto con il polacco. Confrontiamo i seguenti enunciati:

- (20) Dove ti sei cacciato?  
 a) Gdzie **się podziewales?** <sup>PASS.IMP</sup>  
 b) Gdzie **jesteś** <sup>PRES?</sup>
- (21) Dove ti eri cacciato?  
 a) Gdzie **się podziewales?** <sup>PASS.IMP</sup>  
 b) Gdzie **byłeś?** <sup>PASS.IMP</sup>

L'enunciato (20) potrebbe essere pronunciato se telefoniamo all'interlocutore per ricevere spiegazioni sul suo ritardo a un appuntamento. Nel MR il risultato di cacciarsi da qualche parte è considerato attuale (l'interlocutore non è arrivato, non c'è). La situazione è differente in (21): la domanda può essere posta nel momento in cui i risultati dell'azione espressa dal predicato non sono più attuali, ad esempio quando l'interlocutore finalmente arriva all'appuntamento. La traduzione letterale<sup>10</sup> di *cacciarsi* con *podziewać się* (a) appare subito sottodeterminata, in quanto sia in (20) che in (21) useremmo la forma imperfettiva del verbo. Nel contesto appena descritto è possibile però un'altra traduzione (b), che si serve rispettivamente del presente e del passato del verbo *być* (*essere*). In alcuni casi è possibile tradurre un verbo telico<sup>11</sup> al passato con un verbo durativo che traduca semanticamente lo stato risultante del verbo nella lingua di partenza. Dal punto di vista didattico, una riflessione sulle diverse possibilità di traduzione del predicato nella lingua madre dell'apprendente presenta anche il vantaggio di esplicitare il vero senso comunicativo del trapassato prossimo in (21) rispetto al passato prossimo in (20).

### 5.3. Una strategia narrativa: creare aspettativa

Il trapassato viene spesso usato all'inizio dei capitoli nei romanzi per creare un senso di aspettativa nel lettore. Si tratta di una strategia narrativa spiegabile grazie al concetto di momento di riferimento: se comincio una narrazione con dei trapassati prossimi, il lettore si aspetterà che pri-

<sup>10</sup> Usiamo qui la traduzione fornita dal *Grande dizionario italiano-polacco* (Cieśla, Jamrozik & Kłos, 2001, p. 390).

<sup>11</sup> *Un verbo che implica un processo finalizzato al raggiungimento di una meta* (cfr. Bertinetto, 1991, p. 28).

ma o poi arrivi un evento culminante della narrazione che coincida con MR. Lo vediamo ad esempio nel celebre incipit de *Il nome della Rosa*:

- (22) Era una bella mattina di fine novembre. Nella notte **aveva nevicato un poco**, ma il terreno era coperto di un velo fresco non più alto di tre dita. Al buio, subito dopo laudi, **avevamo ascoltato la messa** in un villaggio a valle. Poi **ci eravamo messi in viaggio** verso le montagne, allo spuntar del sole. Come ci inerpicavamo per il sentiero scosceso che si snodava intorno al monte, **vidi** l'abbazia.

Był piękny poranek pod koniec listopada. W nocy **napadało**<sup>PASS.PRF</sup> **trochę śniegu**, ale świeży welon okrywający ziemię był nie grubszy niż na trzy palce. Tuż po laudzie **wysłuchaliśmy**<sup>PASS.PRF</sup> po ciemku mszy w wiosce leżącej w dolinie. Potem, o wschodzie słońca, **ruszyliśmy**<sup>PASS.PRF</sup> w stronę gór. Kiedy pięliśmy się urwistą ścieżką, która wiła się wokół góry, **zobaczyłem**<sup>PASS.PRF</sup> opactwo.

Il momento culminante è qui evidenziato dall'uso del passato remoto *vidi*, al quale si aggancia il MR dei tre predicati al trapassato prossimo. Come vediamo, la traduzione polacca risulta appiattita rispetto all'originale, in quanto sia i trapassati prossimi che i passati remoti sono resi con dei verbi di marca perfetta, annullando la differenza semantica percepita in italiano tra aspettativa e momento culminante.

L'uso del trapassato prossimo per creare aspettativa non è esclusiva della lingua scritta, ma si manifesta anche nel parlato. Quando un locutore si serve di un trapassato prossimo senza che il MR sia esplicitato o risulti evidente dal contesto, l'interlocutore si aspetta che l'informazione venga completata da un altro elemento. Per questo motivo la scelta del passato prossimo in (23) implica che la decisione di cucinare le lasagne è stata presa e presumibilmente realizzata<sup>12</sup>, mentre il trapassato prossimo in (24) ci informa in qualche modo della non attualità della de-

<sup>12</sup> L'interpretazione potrebbe anche essere diversa: ieri ho deciso che sabato prossimo farò le lasagne. Ciò non toglie che anche in questa seconda accezione la decisione sarebbe vista come attuale in MR. Questioni di natura pragmatica (il fatto che non si tratta di una decisione importante) ci fanno però presupporre che alla decisione di cucinare le lasagne corrisponda anche l'attuazione di tale proposito nello stesso intervallo di tempo (ieri).

cisione presa, creando in questo modo un'aspettativa nell'interlocutore: qual è stata la nuova decisione?

- (23) Sai, ieri **ho deciso** di fare le lasagne.  
 (24) Sai, ieri **avevo deciso** di fare le lasagne.

La nuova decisione è invece resa esplicita in (25), dove l'uso del passato prossimo *siamo andati* rende esplicito il MR di *avevo deciso*.

- (25) Sai, ieri **avevo deciso** di fare le lasagne [...] ma alla fine **siamo andati** a mangiare una pizza.

Roberto Tartaglione, autore di manuali e direttore di Scudit, Scuola di Italiano a Roma, in un video didattico (Almaedizioni, 2017) riesce a spiegare questo uso del trapassato prossimo in modo semplice ed efficace.

Inizialmente viene presentata la seguente narrazione:

- (26) Questa mattina **mi sono svegliato** alle sette meno un quarto. **Ho preso** il mio motorino. **Sono andato** a scuola. **Mi sono fermato** in un bar. **Ho bevuto** un caffè. **Ho pagato** il caffè. **Sono uscito** dal bar.

Tartaglione sottolinea subito dopo come essa sia percepita come “noiosa” dall'interlocutore, e come usando sempre il passato prossimo il discorso risulti appiattito sempre sullo stesso piano. Gli stessi eventi sono poi riformulati usando il trapassato:

- (27) Questa mattina **mi ero svegliato** alle sette meno un quarto... **ero andato**, come sempre, a scuola... **ero entrato** nel bar e **avevo bevuto** il mio caffè. **Avevo pagato** ed **ero uscito**.

Tartaglione commenta così la sua scelta: “La storia detta così non può farci addormentare. Perché ho usato il trapassato prossimo. Il trapassato prossimo ha tanti significati ma quello forse più importante è quello di dire all'interlocutore: attento, ora arriva un passato prossimo.” (Almaedizioni, 2017). E conclude affermando che alla fine il passato prossimo deve presentare una notizia che colpisce ad esempio:

- (28) **Ero arrivato** a scuola e **ho trovato** Angelina Jolie che voleva fare un corso di italiano con me.

Riteniamo che questo video didattico spieghi in modo facile e intuitivo<sup>13</sup> questo particolare uso del trapassato prossimo. Consideriamo che, in polacco, sia i trapassati prossimi che i passati prossimi usati negli esempi di Tartaglione sarebbero resi indistintamente da passati perfettivi:

- (29) **Obudzilem się**<sup>PASS.PRF</sup> dzisiaj rano za piętnaście siódma. **Wsiadłem**<sup>PASS.</sup>  
<sup>PRF</sup> na scooter. **Pojechalem**<sup>PASS.PRF</sup> do szkoły. Po drodze **zatrzymalem**  
**się**<sup>PASS.PRF</sup> w kawiarni. **Wypilem**<sup>PASS.PRF</sup> kawę. **Zapłaciłem**<sup>PASS.PRF</sup>.  
**Wyszedłem**<sup>PASS.PRF</sup>.

## 6. OSSERVAZIONI FINALI

Insegnando il trapassato prossimo a madrelingua polacchi è necessario considerare che la lingua di partenza dello studente non prevede un tempo corrispondente, e che quindi nella maggior parte dei casi risulta difficile differenziare le funzioni del trapassato prossimo da quelle del passato prossimo. Per capire le differenze tra questi due tempi il concetto di anteriorità visto nelle definizioni dei manuali risulta inadeguato se non si parla della posizione del momento di riferimento rispetto al momento dell'enunciazione, e se non si fa riferimento all'attualità/inattualità del risultato dell'evento espresso dal verbo.

Per spiegare tali questioni riteniamo che sia necessario prendere come punto di partenza degli esempi che illustrino gli usi principali del trapassato prossimo. In particolare bisognerebbe soffermarsi sulle ragioni per cui il locutore madrelingua opta per questo tempo piuttosto che per un altro, inducendo l'apprendente a chiedersi perché non si usi il passato prossimo e a riflettere sulle implicazioni semantiche legate

<sup>13</sup> In realtà potrebbe essere mossa una critica a Tartaglione: nell'orale andrebbe valutata anche l'intonazione. La prima narrazione (26) è pronunciata con un tono di voce monotono, mentre la seconda (27) risulta raccontata in modo più avvincente. Ci si domanda se anche (26), pronunciata con un'intonazione diversa, più accattivante, potrebbe generare lo stesso effetto di aspettativa prodotto dal trapassato prossimo.

all'uso del trapassato prossimo. Nel fare questo crediamo che in diverse situazioni possa essere utile ai fini dell'apprendimento anche una riflessione linguistica di tipo contrastivo, basata sul confronto con la lingua madre dello studente.

## BIBLIOGRAFIA

- Almaedizioni (2017). *Prima di prima*. Retrieved from <https://goo.gl/pVnbif>.
- Apothéloz, D. & Nowakowska, M. (2010). La résultativité et la valeur de parfait en français et en polonais. *Cahiers Chronos*. Rodopi, 21, 1–23.
- Balboni, P.E. (1994). *Didattica dell'italiano a stranieri*. Roma: Bonacci.
- Balboni, P.E. (2008). *Fare educazione linguistica. Attività didattiche per Italiano L1 e L2, lingue straniere e lingue classiche*. Novara: De Agostini Scuola.
- Bertinetto, P.M. (1991). Il verbo. In L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II (pp. 13–161). Bologna: Il Mulino.
- Cieśla, H., Jamrozik, E. & Kłos, R. (2001). *Wielki słownik włosko-polski*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Gruszczyński, W. & Bralczyk, J. (2002). *Słownik gramatyki języka polskiego*. Warszawa: WSIP
- Nowakowska, M. (2015). Come insegnare I tempi semplici e composti agli studenti polacchi. Zora Cardia Jačová (ed.), *Linguistica, letteratura, translatoologia* (pp. 57–70). Bratislava: Univerzita Komenského v Bratislave.
- Reichenbach, H. (1947). *Elements of symbolic logic*. New York: Free Press.
- Saloni, Z. (2010). *Czasownik polski*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Scarpel, S. (to appear). La traduzione del trapassato prossimo in polacco. Olga Inkova & Dora Mancheva (eds), *Contrastes. Etudes de linguistiques contrastive slavo-romane*. Limoges: Lambert-Lucas.
- Słapek, D. (2017). Argomenti grammaticali nei manuali e nei certificati d'italiano LS. *RILA: Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, XLIX, 1/2017, 109–127.

## Manuali consultati:

- Marin, T. & Magnelli, S. (2009). *Nuovo progetto italiano 1. Corso multimediale di lingua e civiltà italiana (A1-A2; libro dello studente)*. Roma: Edilingua.
- Tommasini, M.G. & Diaco, M.F. (2014). *Spazio Italia 3 (B1; manuale + eserciziaro)*. Torino: Loescher.
- Nocchi, S. (2007). *Grammatica pratica della lingua italiana: esercizi, test, giochi (A1-B2)*. Firenze: Alma.
- Patota, G. & Romanelli, N. (2009). *Percorso Italia: Corso multimediale di lingua italiana per stranieri (B1-B2)*. Novara: De Agostini Scuola.
- La Grassa, M., Delitala, M. & Quercioli, F. (2013). *L'italiano all'università 2: corso di lingua per studenti stranieri (B1-B2)*. Roma: Edilingua.

**Riassunto:** Il trapassato prossimo è un tempo verbale che si distingue rispetto agli altri tempi passati per il fatto di presupporre la presenza di un momento di riferimento collocato nel passato. Nonostante il suo uso sia frequente anche nell'italiano parlato, lo spazio dedicatogli nei manuali di italiano per stranieri è spesso limitato. Ciò si può spiegare considerando due fattori: da una parte il trapassato prossimo può essere spesso sostituito da altri tempi "concorrenti" (*in primis* passato prossimo e passato remoto); in secondo luogo la scelta del parlante di servirsi di tale tempo risulta a volte ardua da spiegare. In altre parole, può essere difficile individuare il momento di riferimento sopra menzionato. La comprensione del trapassato prossimo può risultare problematica per uno studente polonofono, in quanto il polacco contemporaneo non presenta tempi con funzioni analoghe. Con questo articolo si vuole riflettere sull'insegnamento del trapassato prossimo a studenti di lingua polacca, evidenziando alcune questioni di natura linguistica che dovrebbero essere prese in considerazione dal docente.

**Parole chiave:** italiano, polacco, trapassato prossimo, risultatività, Reichenbach